

Una città-ospedale: la sanità militare a Piacenza durante la I Guerra Mondiale

di Eugenio Gentile

La I Guerra Mondiale inaugurò, nella storia militare, il coinvolgimento diretto e pressoché totale di tutte le risorse umane e materiali delle nazioni che si fronteggiavano, diversamente dal passato, quando la guerra era per lo più una questione fra eserciti.

In Italia, dopo due anni di guerra concepita in modo ottocentesco, cioè come confronto fra eserciti, iniziò un nuovo corso, accelerato dal dramma della disfatta di Caporetto nell'ottobre 1917.

Che le cose non sarebbero state facili per noi si poteva immaginare fin dall'inizio, non tanto per la preparazione militare, argomento da sviluppare in altra sede, ma perché l'Italia della massa, della maggioranza dei cittadini, sui quali il peso del conflitto avrebbe gravato maggiormente, probabilmente non era abbastanza motivata. Ricordiamo che l'Italia era una nazione giovanissima, con importanti problemi sociali da risolvere; fra questi, la condizione della massa dei soldati: era piuttosto pesante principalmente perché il soldato era semplicemente un numero, carne da cannone, secondo quella visione ottocentesca ed ancora più antica di concepire il soldato e la disciplina. Dopo Caporetto, Armando Diaz succeduto a Luigi Cadorna mutò radicalmente il modo di condurre le operazioni, nello stesso tempo migliorò il trattamento dei soldati, che finalmente divennero protagonisti di quella guerra, guerra di trincea sanguinosissima (le stime parlano di 680.000 morti fra i militari ed 80.000 fra la popolazione). In questo mutato clima anche il Paese si sentì più coinvolto e partecipò con più convinzione allo sforzo bellico, per superare il momento critico che vedeva una parte dell'Italia, nuovamente calpestata dallo straniero, riprendere l'iniziativa per raggiungere la vittoria.

Fatta questa breve premessa è d'obbligo sottolineare che al di là di tutte le vicende belliche, pur vivendole completamente all'interno, si collocò la Sanità Militare; essa operò senza risparmio di energie, a costo di moltissime vite di medici, sanitari, suore, volontari di tante organizzazioni. Nell'attività della Sanità Militare intendo comprendere non solo il Corpo militare, ma anche tutte le altre organizzazioni umanitarie pubbliche e private - alcune sorte proprio durante la guerra - che si prodigarono a favore dei militari feriti e dei profughi.

Situata al centro della pianura padana ed abbastanza lontana dal rombo dei cannoni, dal crepitio delle mitragliatrici, dalle venefiche esalazioni degli aggressivi chimici, Piacenza si dedicò, letteralmente, alla cura ed all'assistenza dei militari feriti, inclusi i prigionieri nemici (applicazione della 1ª Convenzione di Ginevra, del 1864) e dei civili rimasti senza capo famiglia e perciò senza più sostentamento. Bisognava assistere i tanti profughi, privi di ogni cosa e sballottati in tutta Italia dopo aver forzatamente abbandonato i luoghi d'origine, che transitavano o venivano stabiliti a Piacenza.

Proprio per la sua posizione strategica nel più generale scacchiere operativo, Piacenza costituiva una importante base logistica per l'esercito combattente, non solo per il rifornimento dei materiali più vari, dalle munizioni alle armi ed artiglierie prodotte e riparate negli stabilimenti militari (con manodopera in gran parte femminile), ma anche per quanto concerne l'assistenza sanitaria. Ed a Piacenza fu allestita dall'Esercito una organizzazione sanitaria molto efficiente ed efficace.

Se, come già accennato, la Sanità Militare si collocò e si colloca ancora oggi al di sopra degli schieramenti, questo lo si deve al retaggio storico che caratterizza il Corpo militare.

L'esercito di Roma antica aveva chirurghi inquadrati nelle legioni; nel Medioevo, Guglielmo da Saliceto, piacentino di Cadeo vissuto nel XIII secolo ed al quale è dedicato l'Ospedale civile di Piacenza, era chirurgo militare con Federico II, con il quale discusse molto sulla inscindibilità di medicina, chirurgia e filosofia.

La rapida diffusione delle armi da fuoco accentuò la necessità di disporre di chirurghi al seguito delle truppe, ma spetta al Regno di Sardegna il merito di aver istituito un Servizio Sanitario militare organico, con la reggente Maria Cristina nel 1644. Durante la Rivoluzione Francese e successivamente in età napoleonica si avvertì sempre più l'esigenza della cura immediata dei feriti, esigenza recepita nel 1831, quando il Re Carlo Alberto crea un moderno Corpo Sanitario Militare.

Il promotore e fondatore, Alessandro Riberi, istituisce ospedali militari di altissimo livello, ove è fiorente la ricerca scientifica per il progresso della medicina non solo militare. Diviene obbligatorio, per diventare medici militari, essere in possesso delle lauree in medicina ed in chirurgia, è istituito il servizio farmaceutico e si pubblica un giornale di medicina militare.

Per la prima volta in uno Stato, l'organizzazione sanitaria militare prevede la realizzazione capillare sul territorio di ospedali ed infermerie a tutti i livelli e questo orientamento di protrae anche, con una naturale evoluzione, con l'Italia unita. A dimostrazione della importanza attribuita a questo delicato settore militare, vengono fondate rispettivamente nel 1882 e nel 1900 la Scuola di Sanità Militare e la Scuola di Applicazione della Sanità Militare. La Prima Guerra per l'Indipendenza dell'Italia e la Campagna di Crimea avevano messo alla prova il servizio sanitario, che risulta così efficiente da meritarsi consensi unanimi anche da parte degli alleati. Si pensi che il contingente italiano, di 21.000 unità, conta su ben 1.600 posti letto in baracche ospedaliere.

È il presagio della nascita della Croce Rossa Italiana, nel giugno del 1864, a due mesi dalla prima Convenzione di Ginevra sulla neutralità dei feriti di guerra. Non è questa la sede per trattare della Croce Rossa, ma è importante ricordare, insieme al vero ispiratore della nuova Istituzione, lo svizzero Henry Dunant, anche l'italiano Ferdinando Palasciano, già ufficiale medico dell'esercito borbonico.

Alla I Guerra Mondiale l'Italia si affaccia con un Servizio Sanitario Militare ben definito ed organizzato, ma a causa delle difficoltà economiche nazionali il 24 maggio 1915 l'Esercito

Targa a ricordo della costruzione dell'Ospedale militare di Piacenza.

REGNANDO SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II^o
RE D'ITALIA

Questo Nosocomio
Progettato dalla Direzione locale del Genio Militare
COSTRUITO
Dirigente il Capitano RIVIERA
NEGLI ANNI - 1865-66-67-68-69
alla cura degli infermi soldati venne
APERTO
IL 21 SETTEMBRE 1869

Essendo Comandante Generale della Divisione Militare Territoriale
Righini di S. Giorgio Barone Alessandro
DIRETTORE DELLO OSPEDALE
Il Colonnello Ragazzoni Cav. Alessio
Comandante Militare della Provincia

Ed il servizio sanitario diretto dal Direttore Medico
Frosini Cav. Aldobrando

Capace attualmente di 400 letti, e completando il 2.^o piano
può esserlo di 580
ha costato all'erario Lire 857,000

Veduta dell'Ospedale militare di Piacenza da viale Palmerio



dispone soltanto di 770 Ufficiali medici, per cui si provvede subito a reclutarne tra quelli civili in obbligo di leva dalla classe 1870 fino a quella del 1876. L'organizzazione sanitaria, nonostante i ritardi, è comunque veramente notevole.

Nel 1916 sui vari fronti i posti letto sono complessivamente 259.570 per la truppa e 8.874 per gli ufficiali. Nel biennio 1917-'18 gli stabilimenti sanitari sono 1.412 e comprendono ospedali militari, ospedali civili, quelli della Croce Rossa, quello del Sovrano Ordine di Malta ed altri convalescenziari, per un totale di circa 300.000 posti letto.

Si deve anche a questa imponente organizzazione sanitaria allestita per fronteggiare le conseguenze belliche, se la terribile epidemia di "influenza spagnola" che si diffuse in tutto il mondo già nel 1918, poté essere combattuta in Italia efficacemente.

A Piacenza, già dal 1869, era operante un ospedale militare, assai moderno non solo per quel tempo.

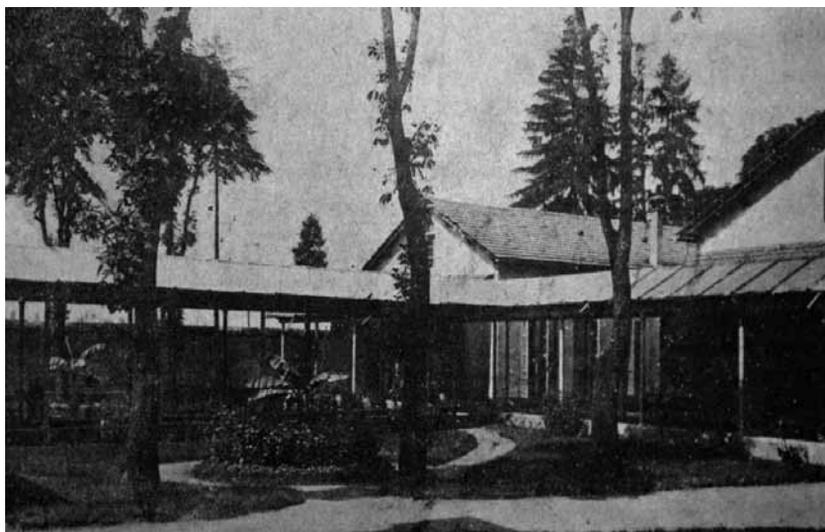
In Italia, la maggioranza degli ospedali militari erano ancora situati in edifici religiosi, conventi e monasteri già sede di ospedali che garantivano ospitalità ed assistenza ai pellegrini. Questi edifici, vere opere d'arte, furono requisiti dallo Stato con una legge del 1866 e molti divennero ospedali militari. Ne mancavano però di nuova costruzione.

L'esperienza della guerra di Crimea e, si pensi, della guerra di secessione americana, furono di stimolo ad affrontare il problema. In particolare, nel caso americano, ove i territori erano molto vasti, ci si rese conto che non bastava curare i feriti sul campo, ma per recuperarli alle operazioni militari era necessario ricoverarli in luoghi di cura idonei e lontani dal fronte.

Per rendersi conto di quanta importanza si attribuisse ad un ospedale militare, dobbiamo considerare che il progetto di quello della nostra città fu modificato più volte, persino riguardo all'orientamento topografico nell'ambito urbanistico, anche con l'intervento propositivo dell'Amministrazione comunale. Negli anni, l'ospedale si dimostrò sempre all'altezza del compito, non solo come edificio, ma soprattutto come centrale dell'organizzazione sanitaria generale.



Sala Feriti, secondo reparto



Reparto Infettivi (esterno).

La Grande Guerra si rivelò presto di logoramento e di lunga durata, generando problemi in precedenza inimmaginabili, tanto per entità quanto per tipologia. Ed il Paese dovette ricorrere a tutte le migliori risorse disponibili.

Piacenza, in questa situazione, fu davvero grande protagonista grazie ai suoi ospedali militari. Valgano, a dimostrazione di quanto appena affermato, le parole espresse dall'On. Armando Bussi in una lettera nella quale ricordò che:

A Piacenza noi assistemmo ad una vera resurrezione dei nostri ambienti ospitalieri vecchi e nuovi ... ciò che era vecchio si rinnovò e si trasformò, i servizi che mancavano furono creati, ogni ospedale creato con trasformazioni di edifici preesistenti e costruito con altre finalità subì il necessario adattamento, l'igiene ospitaliera e le norme sulla profilassi messe in pratica con ogni ausilio necessario, i reparti specialistici coordinati e potenziati, le sale chirurgiche completamente corredate, creato ex novo il reparto radiologico, selezionato il personale medico e di assistenza. In sintesi, creato un mondo organico dove la divisione del lavoro cospira ad un rendimento sommo di opere feconde.¹

Nella lunga lettera del parlamentare si dimentica di citare la grande, spontanea mobilitazione di tutta la città, anzi di tutta la provincia, nel concorso a collaborare con le autorità della sanità militare.

Ripara a questa omissione il Direttore dell'Ospedale militare principale, il Colonnello medico Scipione Rinaldi: oltre ad elogiare l'operato del personale della sanità militare a tutti i livelli, nello scritto a cui si fa costante riferimento nella presente relazione, mette in risalto la straordinaria mobilitazione di un grande numero di istituzioni pubbliche e private, alle quali è da aggiungere la Croce Rossa degli Stati Uniti d'America che stabilì a Piacenza una Sezione verso la fine del 1917. Il libro cu-

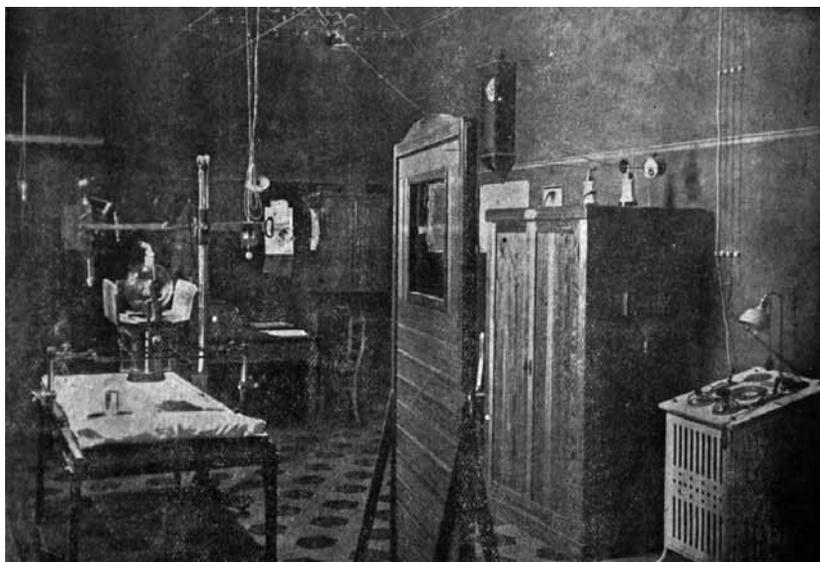
¹ S. Rinaldi, *Gli ospedali militari di Piacenza: dalla dichiarazione di guerra all'armistizio (Maggio 1915 – Novembre 1918)*, Tipolito Farnese, Piacenza 2000. Dal libro sono tratte le fotografie di queste pagine.

rato da Rinaldi è un'autentica fonte di informazioni, che stimola ad approfondire anche altri temi che riguardano la storia di Piacenza e dei piacentini. Sulla sanità militare piacentina può essere considerato l'unico vero documento di sintesi, molto accurato. La quantità di informazioni, dati numerici, nomi di persone, avvenimenti presenti nel testo, possono costituire il punto di partenza per ulteriori ricerche, sempre che sia possibile ritrovare documenti originali, forse depositati presso l'Archivio di Stato di Piacenza. In mancanza di essi sarà arduo recuperare molto altro rispetto a quanto riportato nel volume citato, anche a causa della dispersione dovuta ai tanti eventi che hanno interessato l'ospedale fino al suo scioglimento nel 1997. Però, varrà la pena di tentare una ricerca partendo dalle poche ma importanti notizie disponibili.

Piacenza dunque, pur lontana dal fronte, si trovò inevitabilmente immersa nella guerra, importantissima retrovia logistica e sanitaria. Situata al centro della pianura padana, nata come città militare quasi 2.200 anni prima, svolse appieno il suo compito.

La Grande Guerra, ormai è noto, coinvolse interamente la nazione italiana e nonostante i lutti e le ferite che dureranno a lungo, contribuì a rafforzare l'unità degli Italiani nel profondo delle coscienze, sia che si fosse favorevoli, sia che si fosse contrari al conflitto. Il fronte, anzi i vari fronti sui quali si combatteva, vedevano troncata la vita di tanti soldati, ma vi erano anche molti feriti, da assistere e da curare, attraverso una organizzazione che consentisse di eseguire in tempi brevi il recupero e lo sgombero, la prestazione delle prime cure ed il trasporto nelle retrovie per i meno gravi ed il trasporto nei luoghi di cura per i più gravi.

L'immagine della stazione con un treno-ospedale che trasporta feriti ben rappresenta l'emergenza descritta e le misure assunte al tempo: la stazione è il punto di arrivo di nuovi feriti e, per i guariti, di partenza per una meritata licenza di convalescenza. È anche il punto di arrivo o di smistamento di prigionieri feriti e di profughi dalle province direttamente interessa-

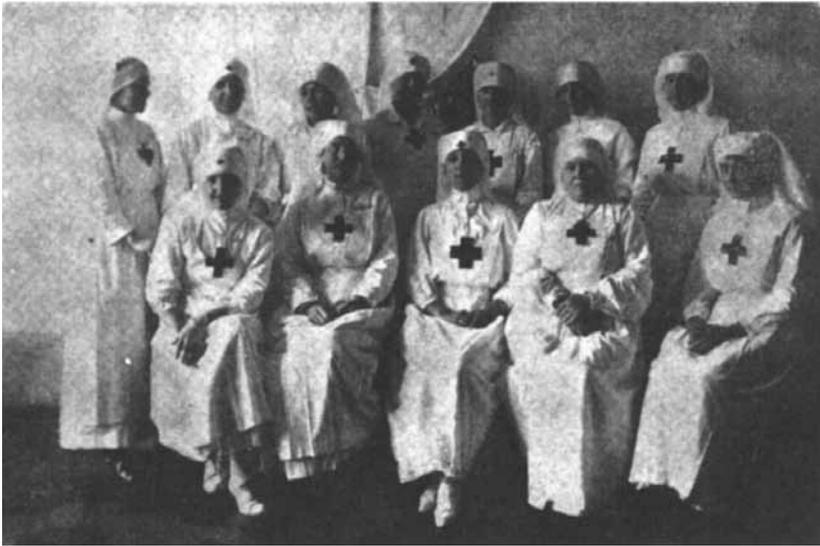


Gabinetto radiologico

te dal conflitto, ma anche di familiari che vengono a visitare i propri cari ricoverati.

Vi sono nuovi tipi di danni al corpo: alle ferite da schegge, più terribili che in passato perché provocano orribili mutilazioni, o da onda d'urto o da baionetta, si aggiungono quelle prodotte dagli aggressivi chimici, ferite difficili da affrontare.

La durata del conflitto, con le sue trincee che dovevano apparire trappole mortali per gli stessi combattenti, causava enormi stress psicologici che si tramutavano talvolta in veri stati di patologia neurologica: non mancarono infatti i tentativi, anche riusciti, di suicidio. Sorsero allora nuove competenze mediche, chirurgiche, psicologiche, chimiche e per la riabilitazione, da formare in fretta. Piacenza con i suoi ospedali si trovò a fronteggiare questa situazione di vera emergenza. Oltre ad allestire posti letto, si dovettero potenziare i laboratori di analisi chimiche e batteriologiche, peraltro al servizio anche di altri enti militari del presidio; fu impiantato, per la prima volta, il gabinetto radiologico. Tutto questo avvenne rapidamente e



Dame della Croce Rossa

con risultati molto positivi sia quantitativamente che qualitativamente (vennero effettuati 70.000 esami dei vari laboratori da maggio 1915 a novembre 1918).

Ciò che bisogna sottolineare, è il fatto che l'Ospedale militare centrale, oltre a ricoverare contemporaneamente 600 feriti nei propri reparti, inclusi gli infettivi e quelli affetti da neuropatie, provvede ad organizzare e coordinare altri ospedali sussidiari, di riserva e contumaciali in tutta la provincia ed anche fuori, includendo nell'elenco anche Salsomaggiore.

Oltre a ciò si dovettero creare, preparare ed inviare sui vari fronti intere sezioni di ospedali e veri ospedali da campo, incluso il personale per farli funzionare.

Gli Ufficiali medici inviati con i materiali furono 136 e 16 i cappellani militari.

Nella tabella sottostante sono riportati i dati del riepilogo generale di ricoverati e assistiti nel periodo maggio 1915 – novembre 1918, in base alle osservazioni formulate dalle commissioni mediche istituite per valutare l'idoneità al servizio di

quei soldati che richiedevano l'esonero a seguito di ferite invalidanti, ma anche per altri motivi addotti per cercare di non ritornare più al fronte.

Movimento militari negli Ospedali militari piacentini da maggio 1915 a novembre 1918

Ricoverati (di cui 669 prigionieri di guerra)	ca 100.000
Ricoverati nei reparti speciali	40.000
Pratiche di osservazione	70.000
Esami di laboratorio	70.000

Non bisogna dimenticare che in una Italia prevalentemente agricola, i contadini vedevano nella guerra la perdita di raccolti: comprensibile dunque che per sottrarsi all'obbligo o per tornare finalmente ai propri affetti qualcuno si inventasse anche patologie inesistenti.

Le immagini di alcuni ospedali del tempo, tra cui anche edifici scolastici temporaneamente riadattati per accogliere militari feriti, aiutano a comprendere il grado di coinvolgimento dell'intera città nelle vicende della Grande Guerra.

La sanità militare e l'assistenza nel piacentino nel periodo 1915 – 1918 interessava gli Ospedali militari, la Croce Rossa Italiana, la Pubblica Assistenza Croce Bianca, la Croce Rossa americana, le Suore appartenenti ai vari Ordini, la Scuola Samaritana.

Dentro ed intorno a queste strutture prestarono preziosa opera schiere di persone, militari e civili delle più diverse istituzioni pubbliche e private, alcune sorte a causa della guerra. Anche per loro vale il discorso che dovrebbero essere tutte oggetto di un lavoro di approfondimento, prima che la memoria dei fatti, dei luoghi e delle persone scompaia per sempre.

Questi gli attori delle vicende narrate: i militari (dagli ufficiali medici, ai chimici, ai farmacisti, agli analisti, agli ufficiali



Castelsangiovanani. Reparto ospedaliero "Scuole elementari"



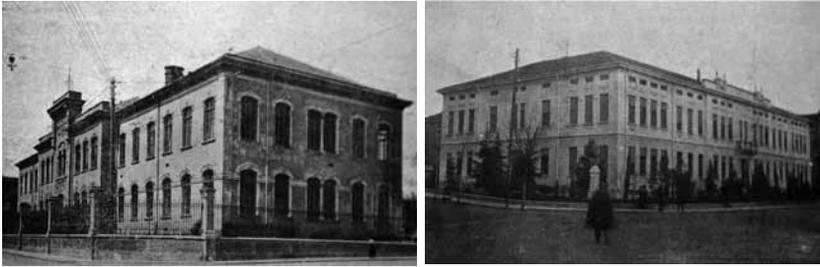
Apparecchi i meccanoterapia all'Ospedale "Pietro Giordani"

delle varie armi e di amministrazione, ai sottufficiali, ai soldati di sanità); i Cappellani militari che garantirono una costante assistenza non solo spirituale; la Croce Rossa Italiana, con sede presso l'Alberoni, trasformato anch'esso in succursale dell'ospedale militare; la Croce Rossa Americana, con sede a Palazzo Scotti da Sarmato e depositi presso il Teatro Municipale; la Pubblica Assistenza Croce Bianca; le suore dei vari ordini come le Figlie di San Vincenzo de Paoli, le suore di Sant'Anna, le Ancelle della carità, le Missionarie del Sacro Cuore.

Molte furono le istituzioni, le associazioni e i comitati spontanei che in parte sorsero a causa della guerra per essere utili alla organizzazione ufficiale per l'assistenza e la cura dei feriti. Ne facevano parte cittadini di ogni strato sociale, prevalentemente donne, ed i pochi uomini rimasti, anziani, od inabili per il servizio militare. I maschi abili erano al fronte o in partenza per raggiungerlo.

Da ricordare: la Scuola samaritana, con sede centrale a Roma ed una sezione a Piacenza, a cui aderiscono numerosissime donne che, solo dopo aver conseguita la prescritta abilitazione, possono assistere e curare i feriti; l'Ufficio notizie e dame visitatrici, una organizzazione molto articolata che si occupa di tenere schedari con nominativi ed indirizzi, per assicurare i contatti con le famiglie dei feriti e dei profughi, oltre a garantire la più amorevole assistenza; il Comitato pro mutilati; il Comitato pro feriti; le Signore visitatrici, presenti in quasi tutte le località.

È da sottolineare anche il ruolo delle Amministrazione comunali, che mai si tirarono indietro in quei giorni tragici, agevolando l'opera del Direttore dell'Ospedale Militare. Per ultimi, ma solo in ordine di citazione, i tantissimi cittadini che in varia misura, in ragione delle capacità e risorse di ciascuno, svolsero un importantissimo ruolo di accoglienza e di sostegno nei confronti dei feriti e delle famiglie qualora si fossero trovate in difficoltà, specialmente economiche, a causa della guerra.



A sinistra, Ospedale "Mazzini". A destra, Salsomaggiore, scuole elementari

La città cambiò volto con l'utilizzo di molte scuole ed edifici pubblici per il ricovero e la cura degli ammalati. Furono allestiti ospedali militari presso le scuole "Mazzini", "Morigi", "Taverna", "Pietro Giordani"; si crearono l'ospedale militare "Piacentino", "Zanardi Landi", nel "Seminario", presso il "Collegio Orsoline" e il collegio "San Lazzaro Alberoni", oltre ad un reparto di isolamento alle "Torricelle".

Da ricordare, infine, due attività molto importanti svolte dagli ospedali militari.

La riabilitazione, praticata presso l'ospedale Kinesiterapico, ovvero la scuola Giordani, che non si limitava solo a restituire, per quanto possibile, l'autonomia ai rimasti invalidi, ma anche a preparare, chi lo volesse, ad essere abile per un determinato lavoro manuale.

L'istituzione di una scuola elementare presso l'Ospedale centrale. Tenuto conto che il 40% di italiani era analfabeta, tale iniziativa consentì ai malati di imparare a leggere e a scrivere nel periodo di lunga degenza.

Dopo quanto esposto, è lecito affermare che Piacenza, a distanza di quasi settant'anni da quella mattina del 26 marzo 1848, quando costrinse la guarnigione austriaca ad abbandonare la città, diventando la "Primogenita" della futura Italia unita, seppe distinguersi anche in una funzione umanitaria, che ad ottima ragione la può far definire "Città Ospedale" per eccellenza, quando contribuì in misura considerevole allo sforzo bellico della Grande Guerra dal suo strategico luogo di retrovia.